

EUGENIO SALVATORE

LINGUA DEI GIORNALI DURANTE  
IL BIENNIO 1968-1969

1. CORPUS ESAMINATO E PROSPETTIVA METODOLOGICA

Il biennio 1968-1969 è denso di tensioni politico-sociali e di fatti di cronaca, anche luttuosi, legati alle rivendicazioni della classe operaia nel corso del cosiddetto “autunno caldo”.<sup>1</sup> Tali tensioni vengono estesamente raccontate, interpretate e commentate da quello che all’epoca rappresentava nei fatti il “quarto potere” dello Stato: la stampa. Essa si rivela capace di influenzare gli orientamenti dell’opinione pubblica, attraverso precise scelte enunciative e linguistiche. Obiettivo di questo saggio è proprio tentare un’analisi in prospettiva testuale e pragmatica dei resoconti e dei commenti della stampa quotidiana seguiti a due fatti di cronaca significativi di questo biennio.

I fatti esaminati sono i seguenti: il 2 dicembre 1968 muoiono ad Avola (Siracusa) due braccianti, nel corso di alcuni scontri con la polizia in occasione di uno sciopero generale. Durante un’altra manifestazione sindacale, contro la chiusura di alcuni poli industriali e in particolare di un tabacchificio, si contano due morti anche a Battipaglia (Salerno), il 9 aprile 1969. Si tratta di due tra i molti episodi tragici di questo biennio, che si concluderà il 12 dicembre 1969 con la strage di piazza Fontana

---

<sup>1</sup> Su questo periodo esistono ovviamente molti studi di carattere storico. Basterà in questa sede rimandare, per la ricostruzione esaustiva delle tensioni del 1969 e per l’ampia bibliografia citata, a Dondi (2015: 100-138).

e l'avvio della strategia della tensione. In questo lavoro verranno esaminati articoli del giorno seguente a ciascuno di questi eventi, estratti dai due principali quotidiani d'opinione dell'epoca: "il Corriere della Sera" (CDS) e "la Stampa" (STA); e dai quotidiani organo dei tre principali partiti politici di quel momento: "il Popolo" per la Democrazia Cristiana (POP), "l'Avanti!" per il Partito Socialista Italiano (AVA) e "l'Unità" per il Partito Comunista Italiano (UNI).<sup>2</sup>

L'esame dei testi giornalistici, rivolto al paratesto e agli editoriali di prima pagina, tenterà di evidenziare alcuni aspetti ricorrenti in tutti i quotidiani dell'epoca. A questo proposito, appare funzionale un chiarimento preliminare relativo al contesto enunciativo e alla natura semiotica dei testi oggetto d'esame, basati – all'epoca come nei decenni seguenti – su una forte politicizzazione delle redazioni e su un rapporto strettissimo tra testate e loro supposto pubblico di riferimento.

Quanto al contesto enunciativo, osserva condivisibilmente Mengaldo (1994: 66), soprattutto in relazione alla stampa d'opinione di quegli anni, che «i giornali, e specialmente i più influenti, non si rivolgono al pubblico ma alla classe dirigente, funzionando come organi di pressione, sono gruppi di potere che si rivolgono ad altri gruppi di potere, anziché informare». Tale caratteristica è tra le altre cose confermata dai numeri di fruizione dei quotidiani (una persona ogni dieci acquista un quotidiano negli anni Cinquanta e Sessanta: cfr. De Mauro 2014: 79-81), e in secondo luogo dalla presenza di testate di partito, il cui bacino d'utenza era programmaticamente ristretto. Anche per via della tiratura limitata dei quotidiani, gli articoli qui esaminati appaiono dunque «il prodotto di una redazione che rielabora in funzione del lettore contenuti di provenienza diversa» (Gatta 2014: 295); e si tratta spesso di una rielaborazione in chiave ideologica (cfr. Eco 1971; Dardano 1986: 6).

Quanto al carattere semiotico dei testi (cfr. Lorusso/Violi 2004), va senz'altro considerata la strettissima connessione tra l'Enunciatore e l'Enunciario, coincidenti *grosso modo* con la redazione e con i lettori di riferimento della testata. Il giornalista (locutore in termini narratologici) deve dunque tener conto delle esigenze e dell'orientamento della propria testata, come pure presupporre conoscenze enciclopediche e preferenze dei propri lettori. Testata e lettori sono, si capisce, ideologicamente molto vicini.

Nelle prossime pagine si tenterà di individuare all'interno degli articoli alcuni tratti testuali e pragmatici che fanno emergere l'orientamento di tutti i quotidiani e il loro intento persuasivo nei confronti dei lettori (oltre che della classe dirigente a cui spesso si rivolgono). Il presupposto alla base dell'analisi è che, nei resoconti di fatti di cronaca con ricadute politiche come quelli qui esaminati, nei giornali dell'epoca si instauri una relazione tra giornalista e lettore non dissimile rispetto a quella già

---

2 Accanto a ogni esempio testuale menzionato a testo, si rinvierà al quotidiano attraverso le sigle appena indicate aggiungendo la lettera (a) per articoli relativi ai fatti di Avola, la lettera (b) per quelli relativi ai fatti di Battipaglia.

rintracciata nella prosa letteraria:

i tre elementi citati (narratore, personaggi, lettore) costituiscono appunto la cellula miniale dell'informazione narrativa. Il rapporto narratore-lettore è simmetrico: come il primo regolerà l'informazione narrativa, così il secondo la riceverà. L'impegno costruttivo del primo prevede un analogo impegno ermeneutico del secondo (Segre 1991: 15).<sup>3</sup>

Il giornalista regola l'informazione da riportare nel testo mettendo in scena una serie di voci differenti. Negli articoli sono senz'altro presenti almeno tre piani enunciativi: l'enunciatore esterno ( $E_0$ ), vale a dire la voce che fornisce il resoconto delle notizie a partire da fonti attendibili o presunte tali (istituzioni e agenzie di stampa), spesso attraverso un discorso riportato con marche esplicite e da una prospettiva che tende a essere presentata come neutra. L'enunciatore interno ( $E_1$ ), vale a dire la voce del giornalista autore del pezzo: egli interviene in maniera più o meno esplicita negli articoli di cronaca, operando una rielaborazione delle fonti in funzione dell'indirizzo della testata; e più esplicitamente nei pezzi di commento. Infine le voci di eventuali altri locutori citati all'interno dei testi ( $E_2$ ).<sup>4</sup>

L'intervento della voce del giornalista è rintracciabile a volte in modo scoperto, laddove si fa uso di sintagmi con modificatori che aggiungono tratti semanticamente rilevanti, o di anafore e catafore valutative; altrove in modo meno evidente, quando sono inseriti nel testo contenuti impliciti ed espressioni vaghe e sotto-specificate. Sotto il profilo enunciativo, appaiono altrettanto interessanti da un lato la scelta delle fonti a cui attingere (voce  $E_0$ ), dall'altro la selezione degli altri personaggi a cui dare voce, all'interno di una «polifonia fisiologica» (Loporcaro 2005: 106) ricorrente nel testo giornalistico.<sup>5</sup> L'emergenza della voce dell'Enunciatore (il giornalista influenzato dall'orientamento della testata) si manifesta dunque nell'articolo in vari modi, ma con costanza dato che «ogni enunciato, anche quello apparentemente più impersonale, presuppone un'enunciazione e ne manifesta al proprio interno delle tracce» (Lorusso/Violi 2004: 55). Si può passare a questo punto a esaminare alcuni degli strumenti linguistico-testuali a disposizione del giornalista per creare questo sistema polifonico.

---

3 La stessa prospettiva è adottata da Loporcaro (2005: 101), secondo il quale «poiché [...] il testo giornalistico esclude il ricorso ad un narratore-personaggio *interno* alla vicenda, frequente invece nel romanzo, il giornalista viene a coincidere col narratore».

4 Sono interessanti in questo senso le riflessioni di Sorice (1995: 90), il quale sostiene che «la focalizzazione di grado zero ha senso solo nella narrativa, dove esiste un "autore" che inventa, o, al più, in cronache storiche ma è del tutto inutilizzabile nel giornalismo». Sulla sovrapposizione di piani enunciativi in testi di varia natura cfr. Calaresu 2004: 111 e sgg.

5 L'esame di Loporcaro (2005) si riferisce in particolare al giornalismo televisivo. Appare tuttavia ben impiegabile anche per il giornalismo cartaceo, che altrettanto bene si presta a essere esaminato attraverso categorie utilizzate per la prosa narrativa da Bachtin (1979) e Segre (1991).

## 2. RINVII COTESTUALI E CONTESTUALI

L'istanza enunciativa del giornalista (e della testata a cui appartiene) si concretizza anzitutto attraverso le preliminari scelte di tematizzazione: ciò che si deve / non si deve dire relativamente a una notizia (cfr. Catricalà 2015: 63). Si veda, per fare solo un esempio, la ripetuta scelta de "il Popolo" di non dichiarare la provenienza del proiettile che aveva ucciso la professoressa di Battipaglia. Sia nel sommario sia all'interno dell'articolo di p. 1, l'organo della DC omette questa informazione ritenendola probabilmente non adatta alla propria "narrazione" dei fatti:

(1) le due vittime sono uno studente e una giovane professoressa raggiunta da un proiettile mentre da una finestra del terzo piano osservava i disordini (POPb);

(2) La professoressa Teresa Ricciardi, di ventisei anni [...], osservava, da una finestra al terzo piano di un edificio a piazza del Popolo, le fasi dello scontro fra dimostranti e polizia quando è stata raggiunta da un proiettile in pieno petto ed è morta all'istante (POPb).

Al di là di queste decisioni che precedono la fase di redazione dei testi, la valutazione dell'Enunciatore (giornalista in accordo con la testata) si realizza, sia nei titoli sia all'interno dei pezzi, prima di tutto mediante rinvii che sfruttano le potenzialità delle anafore lessicali (semantiche e pragmatiche secondo la partizione di Conte 1988: 22).<sup>6</sup> Rinvii al cotesto o a informazioni condivise con i lettori consentono infatti di aggiungere tratti denotativi o connotativi a un referente testuale (Andorno 2003: 52), e permettono inoltre di attirare l'attenzione dei riceventi su referenti dal valore non neutro (cfr. Pecorari 2017: 156 sgg.). Si veda intanto come vengono definiti in modo assai differente i fatti di Avola e di Battipaglia all'interno di quotidiani dall'orientamento ideologico diverso.

Il contesto che origina la morte dei due braccianti siciliani viene definito nei titoli «tragica sparatoria» dal "Corriere", «aspro conflitto con la polizia» dalla "Stampa", «improvvisa tragedia» dal "Popolo"; d'altra parte, nei quotidiani di sinistra si parla di «un episodio che riempie d'indignazione tutto il Paese» nell' "Avanti", e più esplicitamente di «infame delitto e provocazione politica» nell'"Unità". Si tratta, in tutti i casi, di rinvii al contesto enunciativo circostante della testata, come pure al resto del circuito mediatico, all'epoca essenzialmente rappresentato dalla carta stampata. Tale dialogo interno ed esterno configura una macro-struttura (cfr. Gualdo 2007: 31) entro la quale ogni rinvio appare funzionale a una narrazione ideologica. Gli incapsulatori con modificatore valutativo impiegati da "Corriere", "Stampa" e "Popolo" fanno infatti riferimento a responsabilità analoghe tra manifestanti e forze dell'ordine, e all'imprevedibilità di quanto accaduto. D'altra parte, l'"Avanti" punta sulle reazioni

<sup>6</sup> Attraverso lo sfruttamento della «dimensione semantico-pragmatica del lessico» (Catricalà 2015: 176), estesamente rintracciabile nel linguaggio giornalistico.

emotive del Paese, mentre l'“Unità” si riferisce esplicitamente a un piano destabilizzante e anti-operaio.

In maniera del tutto analoga, per i fatti di Battipaglia si parla nei titoli di «gravi tumulti» in “Corriere” e “Popolo”, di «esplosione improvvisa» nella “Stampa”, di «violenti scontri» nell’“Avanti”, di «poliziotti scatenati» nell’“Unità”. Anche in questo caso, dunque, da una parte si sottolinea la paritaria responsabilità negli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, come pure l'accidentalità dei fatti. Dall'altra, l’“Unità” accusa ancora la polizia di un intervento sproporzionato e delittuoso.

L'uso di anafore e catafore dal valore non neutro è costante anche all'interno degli articoli. Si veda intanto l'attacco del pezzo di Mario Cervi sul “Corriere” dopo la tragedia di Avola:

(3) La tensione che si era andata accumulando, nel Siracusano, per il problema di uno sciopero bracciantile, è tragicamente sfociata, oggi, in un incidente di estrema gravità. Nel corso di un violento scontro ... (CDSa).

L'incapsulatore cataforico *incidente* è valutato esplicitamente dall'autore (attraverso il modificatore *di estrema gravità*), ma pare svolgere anche una funzione pragmatica.<sup>7</sup> Il suo significato, che qui pare indicare 'l'imprevedibilità e l'accidentalità della morte dei braccianti', è infatti strettamente contingente, cioè legato al contenuto referenziale che segue: la coreferenza è dunque valida solo per questo caso specifico, anche sulla base di un *common ground* condiviso tra giornalista e lettore (cfr. Palermo 2020: 78). Nel caso del “Corriere”, il pubblico dell'epoca non era infatti favorevole all'ondata di scioperi e contestazioni in corso in quel periodo, come pure non appariva ostile nei confronti dell'operato della polizia; era pertanto più incline a ritenere un *incidente* l'uccisione di due braccianti.<sup>8</sup>

Tale non ostilità viene confermata anche in un passo immediatamente seguente, dove si rintraccia un rinvio anaforico valutativo, ovvero accompagnato da un modificatore che chiarisce la posizione del giornalista (voce E<sub>1</sub>) sulla vicenda narrata:

(4) Sembra che i manifestanti abbiano dato un carattere di provocazione alla decisione della polizia di proteggersi con l'elmetto. Decisione non ingiustificata, ove si pensi che gli scioperanti avevano a disposizione una grande quantità di pietre e che hanno presto cominciato a usarle (CDSa).

Sempre sul “Corriere”, è molto interessante la scelta di Crescenzo Guarino il qua-

---

7 Per la possibilità data dall'impiego degli incapsulatori, che «non mira solo a riassumere i contenuti della sequenza incapsulata, ma anche a caratterizzarli in base alla posizione dell'autore», cfr. Lala 2010.

8 Allotti/Liucci (2021: 306) riferiscono di «toni vieppiù allarmistici e sprezzanti» del “Corriere” nei confronti delle contestazioni in atto; d'altra parte, il quotidiano allora diretto da Giovanni Spadolini era molto criticato anche da destra, da molti lettori conservatori, per le posizioni ritenute troppo morbide verso i movimenti di protesta (ibidem).

le, sui fatti di Battipaglia, avvia il suo pezzo con la descrizione di un *panorama* che chiarisce bene la prospettiva della testata rispetto alle proteste e ai «gravi tumulti»:

(5) Drammatici disordini con due morti e duecento fra contusi e feriti, parte ricoverati a Salerno, a Eboli e Battipaglia; interruzione delle comunicazioni automobilistiche e ferroviarie – ripristinate solo all’una del mattino – una decina di automezzi dei carabinieri e della «Celere» dati alle fiamme, uffici e sale d’aspetto della stazione di Battipaglia devastati, il municipio e un altro palazzo di quel comune incendiati [...], un centinaio di fermati (vengono interrogati e alcuni rilasciati): questo il panorama e il bilancio di quanto è accaduto in quel grosso centro del Salernitano (CDSb).

Il giornalista ricostruisce il contesto degli scontri concentrandosi sulle responsabilità e sulle azioni dei manifestanti. Tale contenuto referenziale orienta l’interpretazione del seguente incapsulatore *panorama*, termine dal significato generico che svolge la funzione di anafora pragmatica: essa si basa su una forma di «presupposizione “nascosta”» (Palermo 2020: 79) che suggerisce implicitamente al lettore una determinata lettura dei fatti (‘le devastazioni dei manifestanti hanno imposto il duro intervento della polizia’).

Lo stesso avviene, con contenuti opposti, nel seguente estratto di un editoriale di Sergio Segre sull’“Unità”, successivo ai fatti di Battipaglia:

(6) Questo è ancora oggi il volto dell’Italia, dopo cinque e più anni di governi di centro-sinistra. Questa è la realtà. Dopo Avola, Battipaglia. Di nuovo fuoco. Di nuovo morti innocenti. Ma è una realtà che i lavoratori non sono più disposti ad accettare (UNIb).

Anche in questo caso, il termine *realità* svolge una funzione pragmatica: da sostantivo con semantica generica riferibile a molti contenuti cotestuali (cfr. Pecorari 2017: 147), assume infatti una valenza negativa sulla base del contenuto referenziale a cui rinvia (‘reazioni dure della polizia a ogni manifestazione sindacal’).

L’istanza enunciativa del giornalista può dunque emergere sia attraverso l’uso di sintagmi che offrono una valutazione diretta dei fatti, poiché basati su anafore e catafore lessicali accompagnate da un modificatore valutativo; sia attraverso l’impiego di termini dal significato generico, impiegati come anafore il cui valore è fortemente orientato da una coreferenza strettamente contingente.

Si vedano, per le due fattispecie, gli esempi che seguono:

(7) Un pesante bilancio di vittime, con i due morti, tre feriti gravi, una sessantina tra feriti leggeri e contusi, è la conclusione tragica d’uno scontro frontale (STAA).

(8) Uno sciopero di braccianti in provincia di Siracusa che oggi giunto all’undicesima giornata, è sfociato in una tragedia: due braccianti sono morti nel corso di violenti scontri con la polizia; otto i feriti tra i manifestanti mentre anche il bilancio tra le forze dell’ordine è assai pesante: 48 feriti più o meno gravi (POPa).

In (7) Francesco Rosso definisce sulla “Stampa” l’uccisione dei braccianti una *con-*

*clusione tragica*, con rinvio cataforico al cotesto destro dove si narrano gli undici giorni di blocco stradale portati avanti dai braccianti; appare chiaro il legame causale che viene sostenuto tra proteste e reazione della polizia, come pure la valutazione del giornalista sull'inevitabilità di uno scontro finale di quel tipo. D'altra parte, sugli stessi fatti, in (8) nel "Popolo" si parla di *tragedia*. Il termine *tragedia* fa certo riferimento all'epilogo luttuoso degli scontri; il cotesto però indirizza la sua semantica e mette nello stesso contesto situazionale (riassunto dall'incapsulatore *tragedia*) i morti tra i manifestanti, le devastazioni in città e i feriti tra le forze dell'ordine. Ancora una volta sono posti sullo stesso piano manifestanti e forze dell'ordine, sia quanto a responsabilità sia quanto a danni subiti.

Tale valutazione del "Popolo" si inserisce perfettamente nel contesto enunciativo di quei giorni, in cui i quotidiani di sinistra usavano all'opposto termini ben diversi per descrivere la vicenda. Valga per tutti un commento di Emanuele Macaluso sull'"Unità", in cui l'incapsulatore *attacco* (riferito al cotesto enunciativo: il resto della prima pagina) è accompagnato da due modificatori che offrono al sintagma di ripresa una connotazione esplicita e inequivocabile:

(9) Con questo attacco, proditorio e meditato, le forze reazionarie nazionali hanno voluto montare una grossa provocazione poliziesca e politica nel tentativo di bloccare il grande movimento di lavoratori, di studenti, di popolo in corso da diverse settimane in tutto il Paese (UNIA).

A *scontro e tragedia* dei quotidiani moderati e conservatori, che rinviano a una condivisione di responsabilità tra manifestanti e forze dell'ordine come pure all'accidentalità delle due morti, si oppone dunque nei quotidiani di sinistra la denuncia di una supposta premeditazione da parte delle forze dell'ordine.

### 3. LE VOCI DEL GIORNALE

La voce dell'Enunciatore (il giornalista che risponde alla testata e ai suoi lettori) emerge nel testo anche in altre maniere. Ad esempio sfruttando le potenzialità della struttura polifonica del quotidiano descritta sopra. Si veda, a titolo di esempio, la critica rivolta in (10) da Macaluso alla «stampa padronale», menzionata nel testo come voce  $E_2$  e poi aspramente criticata:

(10) Da più settimane la grande stampa padronale conduce una campagna contro le rivendicazioni dei lavoratori, contro la richiesta di un reale ampliamento della vita democratica nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, invita perentoriamente i dirigenti del centro-sinistra a stringere i tempi della crisi, a «mettere ordine nel paese». E noi sappiamo cos'è per certe forze l'ordine (UNIA).

In (10) si rintraccia da un lato un riferimento al contesto enunciativo esteso del circuito mediatico, con l'attribuzione ai quotidiani d'opinione moderati e conservatori di una «campagna» i cui connotati sono presentati come noti al lettore di riferimento dell'"Unità". Dall'altro viene citata letteralmente – fra virgolette – una voce  $E_2$

non specificata, come sotto-specificati appaiono i riferimenti successivi a *certe forze* e al significato per queste forze del concetto di *ordine*.<sup>9</sup> Nel discorso di Macaluso la menzione di voci esterne è dunque funzionale alla confutazione di altri Enunciatori del circuito mediatico, e conseguentemente al rafforzamento delle argomentazioni della voce  $E_1$ . Inoltre, con questo procedimento appare rinsaldato il rapporto di Enunciatore ed Enunciatario (il lettore di riferimento, accostato all'autore quanto a conoscenze condivise dall'esplicito *noi sappiamo*).

La stessa menzione "critica" di voci esterne alla testata si rintraccia nell'"Unità" anche dopo i fatti di Battipaglia, in un duro editoriale di Sergio Segre:

(11) La «modernità», la «razionalità», l'«efficienza», gli abitanti di Battipaglia l'hanno vista arrivare solo con gli scudi di plexiglas delle forze di polizia (UNib).

In (11) Segre menziona fra virgolette sostantivi evidentemente impiegati all'epoca da esponenti istituzionali e del mondo economico ( $E_2$ ) per simboleggiare un progresso della Penisola che, si confuta sull'organo del PCI, nel Meridione non ha avuto alcuno spazio.

L'espedito di menzionare voci esterne ( $E_2$ ) per criticarne i contenuti è peraltro ben presente anche in quotidiani d'opinione. Si veda la ricostruzione dei fatti di Battipaglia ad opera di Michele Tito sulla "Stampa". Il giornalista mette in scena qui una duplice voce esterna: quella della fonte istituzionale (le forze dell'ordine asserragliate in una caserma a Battipaglia) e quella dei manifestanti. Il fatto che solo quest'ultima sia menzionata fra virgolette mostra la volontà del giornalista di evidenziarne i contenuti, che assumono senza ulteriori specificazioni valore negativo poiché esageratamente violente agli occhi dei lettori di riferimento del quotidiano torinese:

(12) Vedono il Municipio in preda alle fiamme, i dimostranti che lanciano contro gli edifici «bottiglie Molotov» e bidoni di benzina per alimentare il fuoco. Riferiscono che una folla densa di alcune migliaia di persone, in preda a una rabbia incontenibile, scandisce ininterrottamente, dai megafoni: «Arrendetevi o vi sbraniamo» (STAb).

Si verifica infine il caso della menzione indiretta delle parole di fonti istituzionali, citate per mostrarne la contraddittorietà. Ciò accade ad esempio nel resoconto di Paolo Gigante dei fatti di Battipaglia sull'"Avanti":

(13) Ieri sera alcuni carabinieri hanno affermato e in seguito smentito, che alla polizia era stato dato

9 Al di là degli obiettivi politico-ideologici perseguiti dall'organo del PCI, è senz'altro vero che durante il 1969 «in molti e diversi ambienti, da quello dei gruppi e dei partiti dell'estrema destra a componenti non marginali del comparto economico-industriale fino a settori degli apparati di sicurezza, si consolidò l'idea che un'azione di natura destabilizzante potesse fungere da innesco di un meccanismo d'ordine rispetto agli equilibri politici nazionali» (Conti 2019: 40).



ordine di sparare alle gambe. Ciò è avvalorato dal fatto che la maggior parte dei feriti sono stati colpiti dalla coscia in giù (AVAb).

Subito dopo, nell'articolo dell'organo del PSI si riportano invece fra virgolette le parole dei dimostranti ricoverati per le conseguenze degli scontri. A queste voci E<sub>2</sub> viene concessa dunque la stessa dignità (se non superiore) rispetto alle dichiarazioni ufficiali delle autorità: una scelta notevole, e frutto di una precisa deliberazione della testata. Tali citazioni vengono peraltro concluse da questa considerazione finale, che mostra inequivocabilmente la posizione dell'Enunciatore:

(14) Resta, però, il fatto che testimonianze unanimi e inconfutabili indicano che la polizia ha superato ampiamente i limiti di un controllo, sia pure violento, della situazione.

#### 4. LA VAGHEZZA SEMANTICA

Oltre ai rinvii cotestuali e contestuali e alle menzioni dirette e indirette di altre voci, si è accennato relativamente a (10) allo sfruttamento negli articoli delle potenzialità della vaghezza semantica (cfr. Machetti 2011), nella convinzione che il lettore di riferimento sia in grado di riempire di senso queste espressioni sotto-specificate.

Esse vengono impiegate anche altrove, come ad esempio ancora da Macaluso in (15):

(15) Non è certo difficile quindi individuare le forze che hanno spinto e hanno dato gli ordini per arrivare alla strage, perché di una vera strage si tratta (UN1a).

L'espressione vaga non richiede in questi casi al lettore soltanto uno sforzo di riempimento di senso e di comprensione; di più, egli è chiamato a condividere l'argomentazione del giornalista, assumendo un ruolo attivo nella dinamica enunciativa del giornale. La vaghezza semantica è ovviamente sfruttata anche da quotidiani di altro orientamento, per riferirsi alle responsabilità dei manifestanti di Avola e Battipaglia. Si vedano i casi seguenti:

(16) gli animi sono andati rapidamente accendendosi e i dimostranti – fra i quali si sono sicuramente infiltrati elementi irresponsabili – hanno raggiunto il centro cittadino dando inizio alle violenze che hanno provocato un nuovo intervento delle forze di polizia (POPb);

(17) Anche se taluni sintomi di organizzazione dei disordini chiamano in causa i provocatori estremisti, noi non possiamo non esprimere lo sconforto e il rammarico per il fatto che delle vite umane siano rimaste stroncate e del sangue innocente sia stato versato (POPb).

I lettori del “Popolo” erano senz'altro in grado di riempire di senso i vaghi riferimenti a *irresponsabili* ed *estremisti*, condividendo peraltro le responsabilità da attribuire a questi gruppi. Di più, in (17) si fa riferimento a una *provocazione* di cui non appaiono specificati gli obiettivi: probabilmente si pensa a una provocazione sociale

e anti-istituzionale, ben lontana rispetto alla *provocazione* (stesso termine) denunciata dall’“Unità” e imputata alle forze istituzionali, accusate di reprimere le legittime proteste in atto nel Meridione d’Italia.

Sempre per mezzo di un’espressione vaga, è poi notevole un’apparente risposta alle vaghe affermazioni del “Popolo”, presente sull’“Avanti”:

(18) Se ieri provocatori ci sono stati, è certo che essi rappresentano una minoranza incalcolabile. Tutta la popolazione di Battipaglia si è ribellata in un impeto di violenza che ha lasciato esterrefatte le popolazioni vicine, vittime dello stesso dramma sociale (AVAb).

Ai lettori dell’organo del PSI viene dunque presentata come causa delle violenze il *dramma sociale* che attanaglia quella zona d’Italia. Nulla c’entrano, invece, i provocatori, ritenuti una minoranza dall’“Avanti” al contrario delle dirette contestazioni del “Popolo”. In tutti questi casi, i lettori appaiono protagonisti a tutti gli effetti dell’*enunciazione*, e svolgono un ruolo attivo nella decodifica di contenuti presentati come altamente vaghi e nella loro condivisione.

## 5. CONTENUTI IMPLICITI

L’orientamento dei vari quotidiani nei confronti dei fatti narrati si esprime anche per mezzo di contenuti impliciti (in particolare implicature) inseriti negli articoli per declinare, in maniera indiretta, la visione della testata sui fatti. Si veda un esempio significativo, relativo a come è stato osservato da due punti di vista opposti il gesto delle forze dell’ordine di indossare l’elmetto di fronte al blocco stradale dei braccianti di Avola:

(19) La polizia ha cercato di convincere gli scioperanti a desistere dal loro proposito; gli agenti, prima di avvicinarsi allo sbarramento, si sono messi l’elmetto e ciò è stato interpretato dai braccianti come un gesto provocatorio. Sono cominciati a piovere sulle forze dell’ordine grossi sassi (POPa);

(20) mentre i poliziotti calcavano gli elmetti – segno evidente che, più che la ragione, si preparavano a usare la forza – dalla massa dei braccianti volavano alcune pietre. Tutto poteva essere risolto se fosse stata usata intelligente accortezza (AVAa).

Appare chiara in questi due estratti l’attribuzione non esplicita di responsabilità alle due opposte fazioni. Nel “Popolo” si evidenzia implicitamente l’errata interpretazione del gesto della polizia da parte dei manifestanti, mentre nell’“Avanti” si implica che le forze dell’ordine non abbiano usato «intelligente accortezza» nella gestione della situazione.

Contenuti impliciti che analogamente celano una certa “visione” dei fatti, stavolta di quelli di Battipaglia, si rintracciano anche nei quotidiani del 10 aprile 1969. In (21) Crescenzo Guarino mostra ad esempio sul “Corriere” la forte divergenza tra le pacifiche intenzioni iniziali e la violenza della protesta da parte dei manifestanti di Battipaglia. Questa “visione” può essere colta immediatamente dal lettore, sciogli-

do la presupposizione attivata dalla locuzione *all'inizio*:

(21) All'inizio doveva essere una pacifica e democratica dimostrazione di protesta di un centinaio di operai per la situazione venutasi a determinare nel tabacchificio ATI [...] di Battipaglia (CDSb).

I contenuti non esplicitati all'interno degli articoli possono anche riferirsi a conoscenze condivise tra autore e lettore, che quest'ultimo deve decodificare per attribuire senso al testo. Si veda un passaggio dell'editoriale di Sergio Segre sull'"Unità" dopo i fatti di Battipaglia:

(22) Ma è pur sempre la vecchia oppressione, il vecchio spirito borbonico e accentratore, il volto di uno Stato ostile che si nasconde – e male – dietro queste invenzioni della tecnica (UNib),

Qui il lettore è chiamato ad attingere a proprie conoscenze extralinguistiche, oltre che a condividere la valutazione – ancorata a una ricostruzione storica giudicata negativamente – nei confronti dell'atteggiamento statalista dei governanti nel Meridione d'Italia. Nello stesso pezzo, questa operazione si ripete anche in (23), dove il lettore deve riempire di senso i riferimenti storici al centrismo e all'ex ministro dell'Interno Scelba, e poi dividerne il giudizio negativo dell'Enunciatore:

(23) L'Italia deve andare avanti, su una strada di democrazia, di progresso civile e sociale, di libertà. Non può essere risospinta indietro, nel 1969, verso gli anni più oscuri del centrismo e delle scelbismo (UNib).

Tutti i contenuti impliciti finora esaminati appaiono basati sulla forte condivisione tra autore e lettore di un contesto enciclopedico e di un giudizio su di esso. Tali contenuti si prestano bene a veicolare per via implicita un intento persuasivo (Sbisà 2007: 126), rivolto da un lato verso lettori ben predisposti e fidelizzati, dall'altro verso una classe dirigente in grado di decodificarli.

## 6. CONCLUSIONI

Nella breve analisi fin qui condotta sono stati evidenziati alcuni degli strumenti linguistico-testuali a disposizione del giornalista-Enunciatore sul finire degli anni Sessanta. Anche per articoli relativi a fatti di cronaca, emerge nelle testate dell'epoca l'esigenza di non limitarsi a un resoconto cronachistico, ma di modellarlo in base all'orientamento ideologico del quotidiano e alle preferenze e pre-conoscenze enciclopediche supposte nei lettori di riferimento (cfr. Paris 2021: 20). Un così importante ruolo attribuito al lettore non sorprende, dato che in un qualsiasi testo, e a maggior ragione in quello giornalistico fortemente ancorato alla realtà contingente, «agiscono dinamiche che mettono in dialogo e in conflitto non solo testi, ma anche *clichés* discorsivi e sistemi culturali» (De Caprio 2021: 89; cfr. anche Segre 1982).

In tutti i quotidiani dell'epoca lo sfruttamento esteso del principio del patto comu-

nicativo tra emittente e ricevente (cfr. Palermo 2013: 27) appare funzionale al dialogo con un doppio livello di pubblico di riferimento: i lettori “fedeli” da persuadere, ma anche la classe dirigente da indirizzare. Quanto al pubblico di lettori fidelizzati, fondamentale poiché lo scopo commerciale resta primario nei quotidiani, esso pare coinvolto nel meccanismo enunciativo del testo giornalistico in maniera estesa: giornalisti e redazioni devono sia prevedere la condivisione di un medesimo *common ground* con i propri lettori di riferimento, sia richiedere competenze di decodifica fini agli stessi lettori.

Tale partecipazione del pubblico rispecchia in tutto la tripartizione di “protagonisti” dell’enunciazione (autore-personaggi-lettori) proposta da Segre (1991) per la prosa narrativa, e giustifica – sembra a chi scrive – il tentativo di individuare strumenti comuni a tutti i quotidiani (strutturazione polifonica e sue realizzazioni) per perseguire un intento persuasivo. Questa ricorrenza conferma peraltro che, soprattutto e senz’altro all’epoca, nella lingua dei giornali «si manifesta in maniera sintomatica il contrasto tra il pluralismo delle fonti e la tendenza unitaria del *medium*» (Dardano 1986: 370). Si tratta di una tendenza unitaria che si realizza attraverso l’impiego di forme sintattiche in grado di dar luogo a varie configurazioni semantiche. Appare in questo senso fondamentale la scelta della formula narrativa, attraverso un’operazione che possiede «un più o meno identificabile valore ideologico» (Ferraro 1981: 59).

## BIBLIOGRAFIA:

- Allotti/Liucci 2021 = Pierluigi Allotti / Raffaele Liucci, *Il «Corriere della Sera». Biografia di un quotidiano*, Bologna, il Mulino.
- Andorno 2003 = Cecilia Andorno, *Linguistica testuale. Un’introduzione*, Roma, Carocci.
- Bachtin 1979 = Michail Bachtin, *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi [I ed. 1975].
- Calaresu 2004 = Emilia Calaresu, *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, FrancoAngeli.
- Catricalà 2015 = Maria Catricalà, *Linguistica e giornalismo. Metodologie d’analisi a confronto*, Roma, Aracne.
- Conte 1988 = Maria-Elisabeth Conte, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, a cura di Bice Mortara Garavelli, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Conti 2019 = Davide Conti, *Piazza Fontana “prima” di piazza Fontana. “Annunci” e timori di una strage*, in AA.VV., *Dopo le bombe. Piazza Fontana e l’uso pubblico della storia*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, pp. 39-54.
- Dardano 1986 = Maurizio Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Roma-Bari, Laterza [I ed. 1973]-
- De Caprio 2021 = Chiara De Caprio, *Intertestualità*, in Giuseppe Antonelli / Matteo Motolese / Lorenzo Tomasini (a cura di), *Storia dell’italiano scritto*, V. *Testualità*, Roma, Carocci, pp. 87-118.

- De Mauro 2014 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza.
- Dondi 2015 = Mirco Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Roma-Bari, Laterza.
- Eco 1971 = Umberto Eco, *Guida all'interpretazione del linguaggio giornalistico*, in Vittorio Capocchi / Marino Livolsi (a cura di), *La stampa quotidiana in Italia*, Milano, Bompiani, pp. 335-377.
- Ferraro 1981 = Guido Ferraro, *Strategie comunicative e codici di massa*, Torino, Loescher.
- Gatta 2014 = Francesca Gatta, *Giornalismo*, in Giuseppe Antonelli / Matteo Motolese / Lorenzo Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, III. *Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, pp. 295-348.
- Gualdo 2007 = Riccardo Gualdo, *La lingua dei giornali*, Roma, Carocci.
- Lala 2010 = Letizia Lala, *Incapsulatori*, in Raffaele Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Treccani (URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/incapsulatori\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/incapsulatori_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)).
- Loporcaro 2005 = Michele Loporcaro, *Cattive notizie. La retorica senza lumi dei mass media italiani*, Milano, Feltrinelli.
- Lorusso/Violi 2004 = Anna Maria Lorusso / Patrizia Violi, *Semiotica del testo giornalistico*, Roma-Bari, Laterza.
- Machetti 2011 = Sabrina Machetti, *La vaghezza linguistica come problema di pragmatica. Questioni teoriche e dati a confronto*, in «Esercizi filosofici», 6, pp. 195-213.
- Mengaldo 1994 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Storia dell'italiano del Novecento*, Bologna, il Mulino.
- Palermo 2013 = Massimo Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Palermo 2020 = Massimo Palermo, *Anafore pragmatiche e persuasive*, in «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», 16, pp. 77-90.
- Paris 2021 = Orlando Paris, *La Guerra al Virus: la pandemia nel discorso pubblico*, in «Cultura & Comunicazione», 18, pp. 19-29.
- Pecorari 2017 = Filippo Pecorari, *Quando i processi diventano referenti. L'incapsulazione anaforica tra grammatica e coesione testuale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Sbisà 2007 = Marina Sbisà, *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Roma-Bari, Laterza.
- Segre 1982 = Cesare Segre, *Intertestuale-interdiscorsivo. Appunti per una fenomenologia delle fonti*, in Costanzo Di Girolamo / Ivano Paccagnella (a cura di), *La parola ritrovata. Fonti e analisi letteraria*, Palermo, Sellerio, pp. 15-28.
- Segre 1991 = Cesare Segre, *Intrecci di voci. La polifonia nella letteratura del Novecento*, Torino, Einaudi.
- Sorice 1995 = Michele Sorice, *Dall'evento al testo*, in Gianni Faustini (a cura di), *Le tecniche del linguaggio giornalistico*, Roma, Carocci, pp. 53-113.